



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Dall'Housing Sociale ai nuovi percorsi abitativi per l'integrazione sociale dei migranti in Italia

PECE EMANUELA

Come citare / How to cite

Pece, E. (2017). Dall'Housing Sociale ai nuovi percorsi abitativi per l'integrazione sociale dei migranti in Italia. *Culture e Studi del Sociale*, 2(2), 189-201.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università di Salerno, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Emanuela Pece: epece@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre/December 2017



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Dall'Housing Sociale ai nuovi percorsi abitativi per l'integrazione sociale dei migranti in Italia

Emanuela Pece

Università di Salerno
E-mail: epece@unisa.it

Abstract: In the last years, urban territories have radically changed, in part, due to an economic crisis that has contributed to the creation of new individual needs and, at the same time, of new forms of social unrests. The migration flows affecting our country and many other European realities require fast and concrete actions in order to ensure integration and social cohesion. The article intends to present, as a way of example, a living experience of migrants (and refugees) of the “Casa Scalabrini” project in Rome, in which housing experience become an opportunity for the development of social networks and of dialogue with the local community aimed at promoting integration in the area. In this perspective the phenomenon of Social Housing will be analyzed as a reference model, whose principles become an essential prerequisite for the development of new social-type models based on concepts of reciprocity, exchange and collaboration.

Keywords: social housing, social integration, migrants

1. Dall'Housing sociale all'abitare partecipato: definizione di alcuni concetti generali

Tra le tante definizioni dell'Housing Sociale (d'ora in poi HS), quella proposta dal Comitato di Coordinamento Europeo per l'Abitare Sociale (CECODHAS) sembra racchiudere la molteplicità delle azioni e dei principi ispiratori contenuti nella sua *mission*. L'HS, infatti, si caratterizza per una serie di strumenti, azioni e soluzioni abitative che hanno lo scopo di “fornire abitazioni adeguate e accessibili a famiglie che trovano difficoltà a reperire un'abitazione a condizioni di mercato a causa delle loro capacità economiche o di specifici bisogni (persone disabili o anziane, immigrati, famiglie numerose ecc.); preservare un mix sociale e urbano; promuovere l'integrazione sociale attraverso l'abitare” (CECODHAS, 2005, p. 4). È abbastanza evidente che questo strumento nasce, principalmente, con lo scopo di soddisfare bisogni abitativi, in primo luogo, e bisogni sociali di particolari fasce di popolazione che gravano in condizioni economico-finanziarie e sociali particolarmente svantaggiate. La precisazione, infatti, che viene effettuata dagli operatori impegnati nei progetti di Housing Sociale riguarda la dimensione finanziaria delle differenti tipologie di alloggio che prevedono, in qualsiasi caso, canoni di affitto (o quote di acquisto) a prezzi più bassi di quelli praticati dal mercato immobiliare, ma che devono essere autonomamente sostenute dai proprietari/affittuari dell'alloggio. Ciò, quindi, presuppone una prima “selezione naturale” degli utenti che, nonostante riversino in condizioni economiche svantaggiate, devono essere in grado di poter sostenere le spese di affitto e di gestione della propria abitazione. Un elemento innovativo che anima i progetti di HS riguarda la nuova prospettiva dell'abitare, caratterizzata prevalentemente da una dimensione *sociale* in cui la casa non appare più come un semplice spazio privato appartenente a un individuo o a un nucleo fa-

miliare, ma essa diventa uno strumento attraverso il quale le persone hanno la possibilità di ridefinire e rimodulare il proprio vivere quotidiano attraverso i legami con gli altri; attraverso, cioè, meccanismi di reciprocità, di mutuo-aiuto, di collaborazione (Gili, 2017).

Uno dei punti forza dell'HS consisterebbe proprio in questa necessità di ricucire i legami sociali (laddove ce ne sia la necessità) o di crearne *ex novo* tra le persone e il contesto abitativo (condominio, quartiere, ecc..) progettando o riqualificando unità immobiliari appartenenti a specifiche aree urbane (siano esse vicine o distanti dal centro città) (Pece, 2017). Si parte dalla possibilità di ampliare e rafforzare le reti sociali tra le persone partendo da quelle *micro*, ovvero, le relazioni di vicinato, fino ad arrivare a quelle con il resto del territorio (Gili, Pece, 2017).

Uno degli obiettivi dell'HS è quello di realizzare un *mix abitativo e sociale* con soluzioni abitative destinate a differenti tipologie di individui allo scopo di sviluppare relazioni tra persone appartenenti a gruppi sociali, culturali e professionali differenti, come per esempio, i single, le famiglie monoparentali, giovani coppie e lavoratori fuori sede (Programma Housing, 2014, p.11). Se vogliamo, una delle scommesse dell'HS è proprio quella di creare un legame, un'amicizia, non tanto tra persone simili, quanto piuttosto tra persone tra loro *diverse* (Gili, 2017). Le relazioni micro sociali diventano, così, la base per lo sviluppo di ulteriori reti di dialogo con il resto del territorio arrivando a creare *un polo di animazione e rivitalizzazione* non solo all'interno di un condominio o di un quartiere, ma potenzialmente in grado di coinvolgere anche il resto della città¹. Questo perché, come già detto, i progetti di HS puntano a una rivitalizzazione di aree urbane fortemente degradate, promuovendo la riqualificazione di quelle già esistenti (come ad esempio, centri storici, periferie, ecc.), piuttosto che prevedere la costruzione *ex novo* di nuovi edifici (è il caso della cosiddetta *eco sostenibilità* dei progetti). Questa duplice modalità di intervento si connota sia di un carattere "ecologico" sia di uno "sociale" proprio perché vuole puntare a una nuova concezione di urbanità capace di riqualificare quanto già esiste (Delera, 2012, p.74; Kibert, 1999).

L'aspetto interessante ai fini del nostro discorso riguarda proprio questa dimensione *sociale* (Coleman, 1990) con particolare attenzione al ruolo che i legami sociali rivestono nella *mission* dei promotori e dei gestori sociali dei progetti di HS. L'elemento *relazionale* può contribuire alla creazione di *comunità urbane* caratterizzate, innanzitutto, da buone relazioni di vicinato: il concetto di *comunità* diventa uno dei concetti-chiave in ambito di progettazione degli alloggi; questo perché, anche da un punto di vista strutturale, gli spazi, sia quelli privati sia quelli comuni, sono concepiti e realizzati in modo da permettere un'apertura verso gli altri abitanti e verso il quartiere (come possono essere i luoghi destinate alle feste condominiali, o gli spazi comuni per far giocare i bambini, ecc...).

Inoltre, se pensiamo alle tre tipologie di comunità delineate da Tönnies (1887, trad. it. 1979, p.57) quella di *sangue*, di *luogo* e di *spirito*, la comunità a cui fa riferimento l'HS è una combinazione tra comunità di luogo (basate sul vicinato) e comunità di spirito (basate sull'amicizia). Tuttavia, la relazione in sé non esaurisce l'obiettivo del progetto, ciò che interessa, soprattutto agli operatori degli alloggi, è la *qualità della relazione* (Gili, 2017) che punta a una sua continuità nel tempo. La relazione diventa così, "indotta", se è intesa come presupposto della progettazione di un intervento, ma allo stesso tempo, essa può esserne anche un suo "prodotto"

¹ Volendo citare un esempio rimandiamo all'esperienza promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, in collaborazione con il Comune: "Abitiamo Insieme Ascoli" (<http://www.abitiamoinsiemeascoli.it/>).

(Pece, 2017). A tale scopo, l'*accompagnamento sociale all'abitare* rappresenta, per molte esperienze di HS, un elemento importante per garantire il successo di un progetto e i *gestori sociali* (coloro che gestiscono gli alloggi) diventano "attivatori" delle relazioni, nel senso che spesso mettono in campo una serie di attività collettive (come per esempio, feste di quartiere, gestione comune degli spazi verdi, car sharing, ecc.) che puntano a stimolare la partecipazione degli abitanti al fine di creare momenti di scambio e reciprocità. Dal momento che non è detto che le relazioni tra le persone, possano *naturalmente* nascere, occorre, come accade in molti progetti di HS, che le persone siano coinvolte quanto prima, anche in fasi precedenti l'ingresso stesso nella propria abitazione. Nel caso di Fondazione Housing Sociale, ad esempio, è previsto un vero e proprio "percorso" in cui i futuri inquilini attraversano alcune tappe prima dell'ottenimento dell'alloggio: incontri conoscitivi, assemblee volte a stabilire le regole condominiali da seguire e finalizzate alla gestione degli spazi comuni, riunioni formative in ambito economico-finanziario (Ferri, 2016). Un altro elemento riguarda la presenza di persone o di gruppi che svolgono la funzione di "traino" e di leader d'opinione tali da rappresentare un punto di riferimento per gli altri. Nel caso del Condominio Solidale "A casa di zia Jessy"², ad esempio, ci sono gruppi di famiglie che svolgono un ruolo di "equilibrio" all'interno della comunità di abitanti del palazzo. Questo Condominio rappresenta un caso "limite" di HS, dal momento che oltre a un mix abitativo (ci sono anziani, famiglie con bambini, extracomunitari, ecc..) esistono situazioni di forte disagio economico per cui, spesso, sono presenti sia famiglie "d'appoggio" che svolgono un'attività di volontariato supportando (anche economicamente) nuclei familiari in condizioni di grave disagio economico, sia gli operatori sociali che svolgono un ruolo di *accompagnamento economico* non solo per fornire un aiuto economico-finanziario a coloro che gravano in condizioni di necessità, ma prevedono anche percorsi rieducativi finalizzati a un uso consapevole del denaro. L'elemento relazionale sembra sviluppare atteggiamenti virtuosi, ma non solo, esso funge anche da "supporto" per quelle persone e quelle famiglie che vivono in condizioni economico-sociali svantaggiate, infine, la *relazione* può rappresentare un importante "strumento" per gestire casi in cui, come spesso accade in grandi aree metropolitane, esistono zone urbane, molto spesso collocate in periferia, in cui gli abitanti oltre a riversare in condizioni di disagio sono a rischio di emarginazione sociale.

Sebbene i progetti di HS siano caratterizzati da una forte componente sociale è altrettanto vero che essendo una forma di investimento (alloggi a canoni calmierati) è necessario disporre di risorse economico-finanziarie che non sempre enti pubblici o privati hanno a disposizione. La gestione della questione abitativa, quindi, sembra assumere modalità e procedure d'azione differenti che variano a seconda delle esigenze del contesto territoriale in cui si vorrebbe intervenire e delle specificità dei destinatari a cui ci si rivolge: l'HS può rappresentare, così, un "modello", un punto di partenza, a cui ispirarsi per poter mettere in campo nuovi interventi rivolti alla creazione di nuove *forme di abitare* in grado di rigenerare e ricostituire le relazioni tra le persone arrivando, così, a formare piccole *comunità di abitanti* e di sviluppare atteggiamenti positivi e di apertura verso *gli altri* rivolti a favorire un processo di integrazione sociale i cui effetti non solo favoriscono i "diretti protagonisti" (nel nostro caso, i *migranti*, i *rifugiati*, i *richiedenti asilo*, ecc.), ma possono avere delle ricadute positive anche nella coesione sociale dell'intero territorio.

² Le informazioni relative a questo progetto sono consultabili al sito web: <http://www.programmahousing.org/ita/Sperimentazioni/Condominio-Solidale-A-casa-di-zia-Jessy>

2. Il processo di integrazione degli stranieri in Italia attraverso l'accesso all'abitazione: una questione aperta

L'idea di considerare l'HS come un modello per lo sviluppo di nuove esperienze abitative e di considerare la casa come un "mezzo" che possa favorire (se non accelerare) il processo di integrazione sociale di migranti, rifugiati, richiedenti asilo in un territorio, solleva una serie di problematiche, soprattutto a carattere normativo, che pongono questo tema in un dibattito tuttora aperto e in continua evoluzione. Se consideriamo la normativa attuale in tema di abitazione in Italia, le politiche di prima accoglienza e le modalità di accesso a un'abitazione da parte degli immigrati, la questione si presenta piuttosto complessa³.

La Costituzione afferma che l'abitazione rappresenta "un luogo e un bene primario, nonché condizione necessaria, per lo svolgimento di un'esistenza libera e dignitosa per sé e per la famiglia di ciascun individuo"⁴ garantendo questo diritto anche ai cittadini stranieri. A tal proposito, ad esempio, uno dei requisiti per ottenere il permesso di soggiorno (come quello di lavoro, oppure, per le richieste di ricongiungimento familiare) è che il cittadino straniero sia possessore di un'abitazione⁵. Il diritto all'abitazione viene tutelato non solo dalla normativa italiana, ma anche dal diritto internazionale (come ad esempio, il Patto Internazionale sui Diritti Economici del 1966⁶) che stabilisce il diritto di ognuno ad avere un livello di vita degno comprendendo anche il diritto ad un'abitazione; inoltre, secondo la Convenzione ILO (n.97)⁷, gli Stati membri dell'Unione Europea hanno l'obbligo di provvedere ad applicare misure legislative che siano in grado di regolare l'accesso a un'abitazione. In base a quanto espresso dalla Corte Costituzionale che vede il diritto all'abitazione come un "fondamentale diritto sociale" (sentenza n. 217 del 1988)⁸, l'accesso a un'abitazione deve (o dovrebbe) essere garantito in ugual misura a tutti cittadini (siano essi italiani o stranieri). L'aspetto di criticità, se vogliamo, riguarderebbe lo *status* che gli stranieri devono raggiungere per poter esercitare il diritto all'abitazione, ovvero, quello di *cittadino*. L'art.40 del Testo Unico sull'Immigrazione⁹, ad esempio, stabilisce che lo straniero *regolarmente soggiornante* "a parità con i cittadini italiani, può accedere all'abitazione senza discriminazioni"; ciò significa che per poter esercitare tale diritto lo straniero deve avere regolare permesso di soggiorno (o di lavoro). Oltre a regolare permesso, anche il la-

³ Per i concetti che di seguito verranno esposti e per la consultazione delle sentenze e delle normative di legge (salvo specifiche) si rimanda al sito:

www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/procedureitalia/Pagine/Abitazione.aspx (consultato il 9 settembre 2017). Il portale *Integrazioni Migranti* è nato nel 2012 dalla collaborazione tra i Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno e dell'Istruzione, Università e Ricerca.

⁴ Per approfondimenti rimandiamo a:

http://old.asgi.it/home_asgi.php%3Fn=documenti&id=274&l=it.html (consultato il 14 settembre 2017)

⁵ Si veda il Testo Unico sull'Immigrazione

(<http://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione>. Consultato il 9 settembre 2017)

⁶ Per approfondimenti:

<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19660262/201110270000/0.103.2.pdf>

(consultato il 12 settembre 2017)

⁷ Si veda http://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_153230/lang--it/index.htm (consultato il 12 settembre 2017)

⁸ Per il testo integrale si veda: www.cortecostituzionale.it (consultato il 22 settembre 2017)

⁹ Si rimanda al testo integrale del T.U.

<http://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione> (consultato il 22 settembre 2017)

voro diventerebbe la *conditio sine qua non* per esercitare tale diritto richiedendo anche l'iscrizione alle liste di assegnazione degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP). In proposito, dal portale *Integrazionimigranti.gov* leggiamo:

Gli stranieri titolari di permesso di soggiorno UE e gli stranieri regolarmente soggiornanti in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitano una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali eventualmente predisposte da ogni Regione o dagli enti locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento. In assenza di una forma di lavoro, l'accesso all'abitazione può essere garantito anche attraverso altre modalità. In particolare, la Corte Costituzionale (sentenza n. 222 del 2013)¹⁰ ha stabilito che al di là della competenza dello Stato in ambito di "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali, come l'accesso all'abitazione", le Regioni possono adottare politiche sociali che, a seconda delle risorse disponibili nel territorio, possono tenere in considerazione altri parametri strettamente connessi con il livello di *radicamento dello straniero nel territorio* di loro competenza.

La sentenza della Corte così recita:

[...] Le politiche sociali delle Regioni legate al soddisfacimento dei bisogni abitativi ben possono prendere in considerazione un radicamento territoriale ulteriore rispetto alla sola residenza, purché contenuto entro limiti non palesemente arbitrari ed irragionevoli. L'accesso a un bene di primaria importanza e a godimento tendenzialmente duraturo, come l'abitazione, per un verso si colloca a conclusione del percorso di integrazione della persona presso la comunità locale e, per altro verso, può richiedere garanzie di stabilità [...]

Da ciò emerge che un *migrante, rifugiato o richiedente asilo* avrebbe la possibilità di accedere a un'abitazione a seconda del proprio livello di *radicamento* nel territorio ospitante. In assenza di un permesso, di un lavoro e di uno *status*, quando cioè gli stranieri giungono nel nostro Paese in veste di *migranti*, "l'abitare" viene offerto secondo due differenti modalità (sia se successivamente si tratti di un *rifugiato* sia di *richiedente asilo*)¹¹. Nelle prime fasi, quelle di accoglienza nel nostro Paese, abbiamo i cosiddetti "centri di prima accoglienza", come ad esempio, i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) e i Centri di accoglienza appartenenti al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). In secondo luogo, seppur con finalità e destinatari differenti (vale per gli *immigrati non regolari*) ci sono i Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA) che consistono in strutture allestite nei principali luoghi di sbarco in cui gli stranieri ricevono una prima e immediata assistenza, le prime cure mediche, sono foto-segnalati e, infine, sono i luoghi in cui essi "ottengono" lo status di *rifugiato* o di *richiedente asilo* (qui, infatti, viene accertata l'eventuale intenzione di richiesta di asilo o di protezione internazionale) e da cui sono smistati nei vari centri di accoglienza.

Per i primi due casi, ovvero, per i centri CARA e SPRAR, parliamo di *sistemazioni temporanee*. Nella prima tipologia sono accolti tutti coloro a cui è necessario

¹⁰ Per il testo integrale della sentenza, si veda: www.cortecostituzionale.it (consultato il 22 settembre 2017)

¹¹ Per i concetti che di seguito saranno esposti, si rimanda al portale *Integrazionimigranti.gov*

verificare o determinare la nazionalità e l'identità, anche nei casi in cui, sono stati presentati documenti di viaggio falsi o documenti di riconoscimento contraffatti. Rientrano anche tutti coloro che sono stati fermati a seguito di un mancato controllo di frontiera, oppure, in condizione di soggiorno irregolare (DLgs 25/2008¹²). Il tempo di permanenza nel centro è strettamente connesso con i tempi per completare tutti gli adempimenti; ad ogni modo la durata non deve superare i 20 giorni. In caso di pendenza della richiesta di protezione internazionale, il tempo di permanenza può essere prolungato, ma in ogni caso, esso non deve superare i 35 giorni. Per quanto riguarda, invece, i centri SPRAR, l'accoglienza è rivolta a tutti i richiedenti asilo che versano in condizioni di assoluta miseria e per i quali la Questura non ha riscontrato i presupposti per l'accoglienza in un centro CARA; in questi casi la Prefettura si incarica di trovare una sistemazione presso il centro. Gli SPRAR sono gestiti in base a una convenzione tra il Ministero dell'interno e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI).

In entrambi i casi la sistemazione negli alloggi (spesso stanze con luoghi in comune, come la cucina, la sala mensa e i bagni) ha una durata di tempo limitata per cui, spesso, una volta usciti dai centri è necessario "prolungare" la permanenza, trovando nuove forme di alloggio. Da questo momento in poi, anche la presenza degli enti pubblici, sembra passare in secondo piano, dando spazio ad associazioni (i cosiddetti gestori sociali) che spesso, riescono a sviluppare soluzioni abitative differenti finalizzate all'acquisizione di una sempre più consistente autonomia dell'individuo e, di conseguenza, a garantire un'integrazione nel territorio ospitante. Una sfida che gli operatori del settore, cercano di affrontare già dalle prime fasi di accoglienza nei centri; non a caso, esistono, come è ben visibile anche dal portale *Integrazionimigranti.gov*, una serie di attività che possano fornire (fin quando è possibile) gli strumenti necessari per garantire una prima, ma necessaria, autonomia alla persona (come ad esempio, i corsi per l'apprendimento della lingua italiana). Un ulteriore elemento, che riprende il *modus operandi* dei progetti di HS, fa riferimento all'attivazione di reti relazionali che sul territorio possano favorire la conoscenza tra gli abitanti del centro e il resto della comunità e rappresentare strumenti significativi per generare atteggiamenti di "apertura", di scambio e di reciprocità (Mangone, Pece, Truda, 2017).

Nel paragrafo successivo presentiamo un'iniziativa nata a Roma (ma che è presente anche in altre regioni italiane) che rappresenta un esempio di come un migrante, un rifugiato, o un richiedente asilo attraverso l'esperienza abitativa ha la possibilità di intraprendere un percorso rivolto all'acquisizione di un'autonomia e di integrazione

3. "Casa Scalabrini" a Roma: quando l'abitare *sociale* diventa uno strumento per l'integrazione

A supporto di quanto detto finora, presentiamo il progetto¹³ "Casa Scalabrini" realizzato a Roma in via Casilina, 634. Questa iniziativa rientra nel programma dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo ed è il centro opera-

¹² Per la lettura integrale del testo del Decreto Legislativo del 28 gennaio 2008, n.25 "Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato" si rimanda a https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2015/12/decreto_2008.pdf (consultato il 14 settembre 2017)

¹³ Rimandiamo a <http://www.scalabrini.net/it/roma.html> e <http://scalabrini634.it/chi-siamo/> (consultati il 14 settembre 2017)

tivo del programma “Comunità Accogliente e Inclusiva” (CAI) appartenente alla Congregazione dei Missionari di San Carlo Scalabriniani¹⁴ che da oltre 100 anni è al servizio dei migranti e dei rifugiati in 32 paesi del mondo.

Dalla scheda del progetto, emerge come l'intento dell'iniziativa parte dalla necessità di proseguire il percorso di inserimento sociale di coloro che escono dai centri SPRAR e CARA puntando all'acquisizione di una vera e propria autonomia individuale partendo dalla dimensione abitativa che diventa, inevitabilmente, un primo passo verso un processo di integrazione. La “Casa”¹⁵ (Foto 1 e 2), che propone uno stile di vita “misto”, ossia unisce la vita autonoma con quella comunitaria, è collocata tra i quartieri di Tor Pignattara e Centocelle, due vaste aree urbane della città e ha a disposizione trenta posti riservati, ventotto a richiedenti asilo e rifugiati (single, prevalentemente uomini) e due alloggi riservati a piccoli nuclei familiari (aventi non più di due-tre figli)



Foto 1-2: Esterno di “Casa Scalabrini” (Foto scattata il 22 settembre 2017”)

“Casa Scalabrini” si sviluppa su tre livelli: al piano terra ci sono gli spazi comuni, come ad esempio: la cucina, la sala pranzo e una sala tv (Foto 3-5). Nei restanti due piani si trovano le cosiddette “casette” (composte da tre stanze con un bagno e un frigo in comune) e spazi di incontro come ad esempio, la palestra e la moschea. I requisiti minimi richiesti per poter ricevere “l'idoneità” ed essere così inserirsi nelle liste di attesa, per poi accedere alla fase del colloquio per l'ottenimento della stanza fanno riferimento a una dimensione oggettiva (conoscenza base della lingua italiana e un minimo di entrata economica), ma la “priorità” viene stabilita anche in base alle necessità, più o meno urgenti, della persona. Gli abitanti versano un contributo di 50 euro mensile alla struttura, il resto dei soldi viene impiegato sia per la spesa sia per la famiglia rimasta in terra d'origine. La permanenza nella “Casa” varia da 6 a 12 mesi periodo in cui gli abitanti hanno la possibilità di costruirsi un progetto di vita autonomo a partire dall'uscita della “Casa” che prevede sia l'inserimento in altra abitazione sia la partenza verso altri Paesi.

Gli abitanti (prevalentemente giovani) vivono in “semi-autonomia” dal momento che gli operatori dell'associazione e i volontari svolgono il ruolo di “accompagnatori” nel percorso di integrazione sociale ed economica. Da giugno 2015 ad oggi, come spe-

¹⁴ Riportiamo il link del sito ufficiale dell'associazione “Scalabrini International Migration Institute” impegnata in materia di immigrazione e accoglienza. <http://www.simiroma.org/site/> (consultato il 14 settembre 2017)

¹⁵ Le immagini proposte, laddove non specificato, sono state estrapolate dal sito ufficiale di “Casa Scalabrini” <http://scalabrini634.it/>.

cificato nel sito ufficiale del progetto, sono stati accolti circa 90 beneficiari di cui già 55 hanno ultimato il percorso, uscendo dalla Casa ma restando coinvolti attivamente nelle attività proposte.



Foto n. 3



Foto n. 4



Foto n. 5

Foto 3-5 - Alcuni ambienti della "Casa": da in alto a sinistra la dispensa degli abitanti, la cucina in comune, una delle "casette" (Foto scattate il 22 settembre 2017)

Gli operatori sociali¹⁶ e i volontari coinvolti nel progetto lavorano, in maniera continuativa, con i gestori dei centri SPRAR puntando a creare "una comunità locale capace di accogliere, includere e integrare la diversità attraverso l'interiorizzazione responsabile e partecipativa della cultura dell'incontro".

Gli strumenti con cui questo percorso di inserimento viene costruito consistono in una serie di attività rivolte alla formazione personale, professionale e allo sviluppo di una coscienza civica aperta e attenta al territorio ospitante.

La formazione è articolata su due livelli: da un lato, ci sono i corsi di lingua italiana i cui destinatari sono sia agli abitanti stessi della Casa sia i rifugiati accolti in altri centri di accoglienza, i migranti e, infine, il resto della comunità locale. Lo

¹⁶ Alcune delle informazioni sono state integrate dalla dott.ssa Rita Urbano, assistente sociale responsabile dell'accoglienza dei "futuri abitanti" nella Casa facendo seguito a un colloquio con visita della struttura avvenuto il 22 settembre 2017.

scopo principale dei corsi di lingua è quello di rafforzare nei partecipanti le proprie competenze linguistiche e comunicative, favorendo l'inserimento scolastico e lavorativo. Da un altro, poi, ci sono i corsi di scuola guida per l'ottenimento della patente di guida (Foto 6 e 7)



Foto 6 -7 - I corsi di lingua italiana

Dal punto di vista della crescita professionale sono previsti corsi di formazione con sbocchi lavorativi sostenibili per i richiedenti asilo, rifugiati e residenti, autoctoni e migranti in sinergia con il territorio, gli enti locali e i servizi sociali. Gli ambiti in cui si attuano questi percorsi sono differenti, dall'agricoltura biologica, al settore tessile, ai mestieri "manuali" (falegnameria, lavorazione artigianale) e infine, al settore multimediale.



Foto 8-9 - Il Laboratorio "Taglia e Cuci in Tutte le Lingue del Mondo"

L'iniziativa "Taglia e Cuci in tutte le Lingue del Mondo" (Foto 8-9), ad esempio, è un laboratorio di sartoria che vuole promuovere l'integrazione e l'interazione tra rifugiati, migranti e la comunità locale attraverso uno strumento "concreto", cioè quello dell'arte del cucito e del ricamo. Da questo laboratorio hanno preso vita due progetti "Cuciamo il Vento" (per la realizzazione degli aquiloni) e "Stir'Arte 634" (una stileria all'interno della Casa).

Il progetto "Campi ri-aperti" (Foto 10-11) nato dalla collaborazione con l'Associazione Oasi e la Cooperativa Kairos, con il supporto dell'Associazione Insieme Onlus, ha come obiettivo quello di fornire ai partecipanti una "nuova visione del mondo agricolo" attraverso un percorso di orientamento, di formazione e, infine, con tirocini che prevedono anche delle borse lavoro. I beneficiari del progetto sono inseriti in una realtà aziendale che permette di offrire una conoscenza dei suoi meccanismi produttivi, delle sue risorse e delle sue competenze.



Foto 10-11- Il progetto “Campi ri-aperti”

Un’interessante sperimentazione che viene segnalata nel sito è il progetto “Web Radio On the Move” (Foto 12) che ha dato il via a corsi di formazione per tecnici, autori e conduttori di web-radio aperti a chiunque voglia partecipare. Il corso oltre a fornire concrete competenze nel settore e a formare dei professionisti in grado di potersi inserire in un mercato lavorativo, vuole creare un momento di incontro, di dialogo tra gli abitanti e il resto della comunità locale

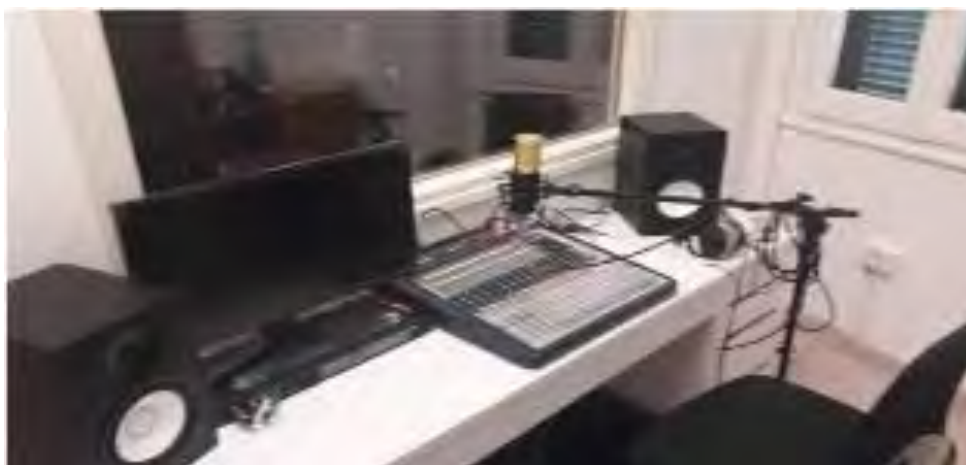


Foto 12 - Interno dello studio della Web Radio (Foto scattata il 22 settembre 2017)

Un elemento fondamentale è lo sviluppo di percorsi finalizzati alla formazione di una cittadinanza attiva che coinvolge sia i residenti attuali sia i “nuovi arrivi” attraverso attività di impegno sociale, come ad esempio, la pulizia dei parchi, la tutela e la riqualificazione di aree pubbliche. Le differenti attività si muovono nella prospettiva di un’apertura al territorio e di una “restituzione” degli abitanti al resto della comunità locale. Tra le varie iniziative, c’è il progetto “Ri-diamo” in cui gli indumenti in eccesso che arrivano dalle donazioni, vengono a loro volta “ri-donati” (con due appuntamenti al mese) ai senza tetto che vivono nei pressi della stazione Tiburtina, dagli stessi rifugiati e migranti che vivono nella casa, trascorrendo anche parte del tempo con loro. La particolarità di quest’iniziativa, come precisato nella scheda-progetto, è che essa rappresenta un esempio di azione *bottom-up*, nata spontaneamente dalla volontà di alcuni abitanti della Casa spinti da un “senso di gratitudine per quanto ricevuto e voglia di dividerlo con gli altri”.

A tutta questa serie di iniziative promosse *dagli abitanti e per gli abitanti* della “Casa” si affianca il progetto “Ri-scopriamo Roma” che comprende alcune visite

guidate nei luoghi più importanti della città, finalizzati “alla scoperta delle bellezze e della cultura” della capitale. Il tour è accuratamente preparato da guide turistiche e storici dell'arte all'interno del quale i partecipanti hanno la possibilità di conoscere il territorio nel quale sono inseriti e “riscoprire se stessi”.

Infine, nell'iniziativa “Rifugiato per un giorno” (foto 13-14-15) l'obiettivo è quello di sensibilizzare la comunità sul fenomeno delle migrazioni e di far conoscere “simbolicamente” l'esperienza del viaggio di un migrante attraverso un percorso ad ostacoli che porterà i “giocatori” ad affrontare situazioni di “pericolo” o a raggiungere “le frontiere”.



Foto n. 13



Foto n. 14



Foto n. 15

Foto 13-15 - Alcuni momenti dell'iniziativa “Rifugiato per un giorno”

La molteplicità delle azioni messe in campo utili alla “costruzione” del percorso di integrazione, coinvolge, come abbiamo visto, più ambiti: educativo, professionale, civico e relazionale. L'aspetto interessante riguarda la volontà da parte dei promotori del progetto “Casa Scalabrini” di fornire strumenti “pratici” (la lingua, competenze professionali, ecc) e *culturali* capaci di avvicinare, in un'ottica di reciprocità, i due *tipi* di comunità: quella degli abitanti della “Casa” e quella locale. La conoscenza attraverso le visite guidate, ad esempio, permette di conoscere, da un punto di vista “fisico” il territorio ospitante, così come, i momenti di incontro e di dialogo permettono una conoscenza delle esperienze e dei vissuti personali; entrambi queste attività rappresentano esempi di quanto la dimensione relazionale rappresenti un elemento fondamentale per l'avvio di un processo di integrazione, ma soprattutto, di coesione sociale.

Conclusioni aperte

L'esperienza di "Casa Scalabrini" a Roma rappresenta un esempio di come la dimensione abitativa può essere considerata un punto di partenza per lo sviluppo di legami sociali; in questo senso, i principi ispiratori dell'HS basati su meccanismi di reciprocità, di scambio, di collaborazione tornano anche laddove si parla di mix sociale e di integrazione tra gruppi di persone appartenenti a *culture differenti* (Mangone, Pece, 2017). Nella pratica, è abbastanza evidente come "Casa Scalabrini" sia lontana dalla modalità con cui sono costruiti i progetti di HS, ma gli scopi sociali di entrambi i progetti appaiono simili: il raggiungimento (o il ripristino) della coesione del tessuto sociale.

Lo sviluppo di reti relazionali possono contribuire ad accorciare le distanze fisiche e culturali tra le persone arrivando a creare un "dialogo" con il resto del territorio: la centralità che assume la dimensione abitativa appare in grado di allargare il significato a un'urbanistica che diventa sempre più relazionale (Donati, 2017). L'abitare si muove in funzione delle interazioni sia fra lo spazio (ad esempio, la casa, oppure, un condominio) inteso come *bene relazionale primario*, sia fra lo spazio del vicinato e del quartiere concepiti come *beni relazionali collettivi* (ibidem).

Sulla scorta di quanto suggerito da Donati (2017), un elemento importante riguarda la presenza di un vicinato e del quartiere intesi come *contesti* necessari da cui dipendono queste relazioni. La dimensione relazionale applicata l'esperienza abitativa diventerebbe, così, un elemento imprescindibile per la costruzione di un percorso di integrazione.

Nel suo discorso sul HS Donati (2017), propone di ripensare la società sulla base delle *relazioni* sia in contesti urbani che extra-urbani e pensando a un'esperienza abitativa che tende al radicamento, alla sicurezza e alla coesione sociale.

A ciò si aggiunge che la peculiarità del legame che si stabilisce, come è emerso dall'esperienza di "Casa Scalabrini", tra gli abitanti della casa e tra loro con il resto della comunità locale sembra prospettare un ribaltamento di prospettiva del ruolo del migrante stesso. Da una logica di tipo *assistenziale* in cui il migrante (il rifugiato, oppure, il richiedente asilo) riveste un ruolo essenzialmente "passivo" e in cui il gestore sociale ha il compito di "prenderci cura", si passa a una logica di azione orientata al *supporto* per cui il migrante assume un ruolo "attivo" e partecipa, in prima persona, ma insieme agli operatori, alla costruzione delle reti proprie relazionali con il resto della comunità all'interno di un contesto che gli appare *culturalmente* diverso e lontano. La "restituzione" a cui abbiamo fatto cenno e che anima gran parte delle attività della Casa, si manifesta anche in una produzione di atteggiamenti virtuosi che hanno effetti positivi non solo per chi è in procinto di intraprendere un percorso di integrazione, ma anche perché questi atteggiamenti possono rappresentare esempi di buone pratiche che da micro-contesti (nel nostro caso, dai quartieri di Tor Pignattara e di Centocelle) possono estendersi anche sul resto del territorio circostante (tenendo sempre in considerazione le specificità territoriali, della comunità locale e dei destinatari).

Ad oggi, infatti, non sembra esistere un modello "unico" da cui le associazioni, gli enti pubblici e gli operatori in generale, possono attingere per la progettazione di un'iniziativa di questo tipo; la gestione dei flussi migratori appare "frammentata" tra le diverse realtà italiane, ma anche all'interno di uno stesso territorio. Un fattore che potrebbe influire sull'avvio di questi progetti può dipendere dalla disponibilità delle risorse economico-finanziarie di enti pubblici, oppure, come nel caso dell'HS (Gili, Pece, 2017), dalla presenza sul territorio di fondazioni private in grado di promuovere e sostenere economicamente questi progetti.

Riferimenti bibliografici

- Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1966). *Patti Internazionali sui Diritti economici, sociali e culturali* (entrato in vigore dal 1976)
- CECODHAS-European Social Housing Observatory (a cura di) (2005). *Social Housing in the Eu. Time for Legal Certainty for Local Authorities, Social Housing Providers and Millions of European Households*. Report to the European Commission, Bruxelles.
- Coleman, J. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge: Harvard University Press.
- Conferenza Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (1949). *I.L.O. Convenzione sui lavoratori migranti n.97*.
- Corte Costituzionale (1988). "Disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa (sentenza n. 217).
- Delera A. (2012). Housing Sociale per una nuova morfologia della città. *Techne*, 4: 74-8.
- Donati P. (2017). Che cosa c'è di sociale nel social housing? Il problema della (ri)generazione dei legami sociali. in G. Gili, F. Ferrucci, E. Pece (a cura di). *Il sociale nel Social Housing*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ferri G. (2016). Abitare collaborativo: istruzioni per l'uso. Relazione al convegno "La casa e la crisi: le risposte dell'housing sociale". Università degli studi del Molise, Campobasso, 20-21 aprile.
- Gili G. (2017). La casa e la crisi: quali risposte dell'housing sociale?, in G. Gili, F. Ferrucci, E. Pece (a cura di). *Il sociale nel Social Housing*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Gili G., Pece E. (2017). Crisi, bisogni abitativi e reti fiduciarie: le sfide dell'housing sociale in Italia. in L. Bovone, C. Lunghi, *Resistere. Innovazione e vita quotidiana*. Roma: Donzelli.
- Kibert C., (1999). *Reshaping the Built Environment: Ecology, Ethics, and Economy*. Washington DC: Island Press.
- Mangone E., Pece E. (2017). Una dinamica dis-urbana complessa. in E. Mangone, E. Pece, G. Truda. *La realtà dis-urbana tra integrazione e disgregazione. il caso di studio della città di Acerra*. Milano: FrancoAngeli.
- Mangone M., Pece E., Truda G. (2017). *La realtà dis-urbana tra integrazione e disgregazione. il caso di studio della città di Acerra*. Milano: FrancoAngeli.
- Pece E., (2017). Le periferie tra rigenerazione urbana e legami sociali. in E. Mangone, E. Pece, G. Truda. *La realtà dis-urbana tra integrazione e disgregazione. il caso di studio della città di Acerra*. Milano: FrancoAngeli.
- Programma Housing Compagnia di San Paolo (a cura di) (2014). *Social Housing e riqualificazione. La residenza temporanea di Porta Palazzo a Torino*. Litograf Torino: Arti Grafiche.
- Testo Unico sull'Immigrazione (2013) aggiornato con Decreto legislativo del 25.07.1998 n. 286
- Tönnies F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig, Fues's Verlag (trad.it 1979 *Comunità e società*. Milano: Edizioni di Comunità).